

Storia

11

La Memoria e le Fonti

II

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura.

Con il patrocinio della Domus Mazziniana e della Fondazione “Brigata Maiella”.

PRIMA EDIZIONE DICEMBRE 2022

© 2022 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia

www.novalogos.it

ISBN 978-88-31392-26-6

MAZZINI TRA I PRIGIONIERI E I COMBATTENTI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

a cura di
Monica Calzolari

Atti del Convegno "L'epoca nuova
è destinata a costituire l'umanità.
Giuseppe Mazzini nel mondo con-
centrazionario della Seconda guerra
mondiale", Roma, 20 ottobre 2022

Novalogos

La Memoria e le Fonti

Identità e socialità

Collana diretta da
Anna Maria Isastia
Fiorenza Taricone

Coordinatrice editoriale
Rosina Zucco

Comitato scientifico

Monica Calzolari
Manuela Carau
Marina Ciampi
Mara Clemente
Martino Contu
Emilio Gardini
Alessia Lirosi
Celeste Loi
Irene Ranaldi
Sonia Residori
Simona Salustri
Carlo Verri
Giovanni Villari



Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Ente Morale DPR 30-5-1949

Via Labicana 15/a
00184 ROMA
Email: info@anrp.it

La collana “La Memoria e le Fonti. Identità e socialità” vuole essere la prosecuzione dell’impegno multiforme rivolto alla divulgazione di temi quali la conservazione e diffusione della memoria, spesso arricchiti dalla testimonianza di chi ha vissuto direttamente le tragiche esperienze della guerra, della lotta per la libertà e per la democrazia, portato avanti nel corso degli anni dall’Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall’Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari (ANRP). Temi fondanti dei fini statutari dell’ANRP che offre il proprio contributo culturale per ricostruire il passato, dare un senso al presente e progettare il futuro. La memoria e l’identità sono questioni chiave del vivere collettivo ed associato; necessario perciò riflettere su di esse e sui loro effetti nel presente, sia per la crescita degli individui, sia per lo sviluppo delle collettività.

La collana è *peer-reviewed*, con il metodo *double blind*, e dispone di un proprio codice etico conforme alle indicazioni del COPE. Il codice etico è visibile sul sito della Novalogos Edizioni.

Indice

- 9 Introduzione
 di Nicola Mattoscio
- 19 Mazzini e la tradizione risorgimentale nei campi
 di concentramento
 di Anna Maria Isastia
- 31 Mazzini tra gli antifascisti italiani
 di Mario Avagliano
- 41 Mazzini a Regina Coeli (1926-1946)
 di Monica Calzolari
- 65 Idee mazziniane nella guerra di Liberazione.
 Il caso della Brigata Maiella
 di Alessandra De Nicola
- 83 Mazzini e la sua eredità: tra arte, opere sociali e
 antifascismo. Due sindaci ispirati dai “Doveri dell’Uomo”
 di Pierpaolo Ianni
- 111 Opere citate

Introduzione

di Nicola Mattosio¹

Gli interventi che seguono vogliono analizzare la visione di Mazzini secondo cui «l'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità»² e, più in particolare, il tema “Mito e realtà di Giuseppe Mazzini nel mondo concentrazionario della Seconda guerra mondiale”.

Trascuro l'aspetto specifico, che è materia di approfondimento specialistico, e rimando agli interventi degli autorevoli studiosi coinvolti che ci aiuteranno a capire in che termini possa intendersi la relazione tra Mazzini e quella triste prigionia della Seconda guerra mondiale, che vide così corposamente coinvolti anche circa 650 mila internati militari italiani e che motiva perché l'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione) abbia ritenuto di promuovere il presente convegno.

Ad introduzione, invece, voglio soffermarmi sull'argomento principale: «L'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità». L'espressione è contenuta in un passaggio più ampio di Mazzini che è utile riportare perché offre ampi spunti per meglio delineare i temi che si vogliono considerare:

«L'epoca passata, epoca che ha finito colla rivoluzione francese, era destinata ad emancipare l'uomo, l'individuo, conquistandogli i dogmi della libertà, dell'eguaglianza, della

¹ Presidente dell'ANRP.

² G. Mazzini, *Epistolario, Edizione Nazionale degli Scritti e dell'Epistolario del Mazzini*, Sansoni Editore, Firenze, 1902: lettera a Carlo Battaglini, dicembre 1834.

fratellanza: l'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità, il socialismo, non solo nelle sue applicazioni individuali, ma tra popolo e popolo – è destinata a organizzare un'Europa di popoli liberi, indipendenti quanto alla loro missione interna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa libertà, uguaglianza, umanità [...]: ora ogni supremazia esclusiva di un popolo deve spegnersi nella riabilitazione di tutti»³.

Gli avvenimenti che caratterizzano l'attualità, con la tragica guerra Russia-Ucraina, spingono a ricordare che il pensiero profondo di Mazzini, espresso nella citazione appena richiamata, rinvia ad almeno due temi che meritano di essere ripensati e riproposti con ogni sforzo.

Il primo tema su cui interrogarsi è quale possa essere stata l'influenza di Mazzini nel “secondo Risorgimento italiano”. Sappiamo che è argomento ancora dibattuto se sia o no corretto parlare di “secondo Risorgimento italiano”. Tuttavia, nella misura in cui se ne parla, o si rappresentano obiezioni sulla sua assunzione, diventa naturale contemplare la figura di Mazzini e i riflessi del suo pensiero e degli insegnamenti del suo intenso impegno politico sulla Seconda guerra mondiale e sulla lotta di Liberazione e la stessa Resistenza.

L'altro tema prioritario e non trascurabile è il riflesso del pensiero e dell'azione di Mazzini sull'europesismo. Sappiamo, infatti, cosa questo abbia significato nel corso dell'Ottocento e dell'intero Novecento. Comprendiamo, inoltre, cosa gli ideali dell'internazionalismo significhino ai nostri giorni e ancora possano significare per le nuove generazioni.

Tornando sul legame tra Mazzini e il “secondo Risorgimento italiano”, vorrei affrontare brevemente quantomeno due suoi aspetti: il primo è il concetto di “Nazione”, il secondo è la categoria del “patriottismo”. Nel contesto che da ultimo vede protagonisti tanti esempi di sovranismi e di populismi, c'è il rischio di animare o riproporre questi temi con tanta

³ *Ibidem.*

demagogia e con scarsa attenzione al rigore con cui essi sono stati codificati da Mazzini e dalla cultura del “primo Risorgimento”, nonché dai primi autentici europeisti.

Comincio, dunque, dal concetto di “Nazione”. Mazzini concepiva l’Italia come una sola entità culturale e storica e incolpava l’invasione straniera e la divisione politica del paese, per i mali della società italiana. Tendendo a trattare le astrazioni come entità concrete, egli parlava di Dio, dell’Italia, del popolo, come se fossero categorie reali, storicamente condivise, avvertite e vissute. L’identità nazionale era per lui una realtà maturata da tempo e la “Nazione”, in termini di organizzazione statale, rappresentava la dimensione per definire e animare la comunità internazionale, come pure per potervi partecipare.

Mazzini affermava che la “Nazione”, e quindi il “primo Risorgimento” di cui adesso si discute, non a torto, circa i limiti della sua esperienza sotto il profilo storico, erano entrambi i veicoli per dotarsi della “carta d’identità” che avrebbe potuto certificare l’appartenenza stessa alla comunità internazionale. E gli italiani, dalla Giovine Italia (1832) in poi, dovevano sconfiggere l’isolamento che li aveva resi deboli, avvicinandosi gli uni agli altri e al resto d’Europa. Erano un popolo, gli italiani, ma finché non si fossero uniti in “Nazione”, sarebbero rimasti “gente”, senza alcuna soggettività collettiva.

Sotto questo aspetto non c’è nulla di più lontano del pensiero mazziniano dal nazionalismo, dal sovranismo e dal populismo del nostro tempo, nonché da una visione dell’Europa che non parta dall’assunto condiviso di una comunità internazionale a cui ogni esperienza nazionale partecipa con diritto di cittadinanza. Con ciò si riconosce che la dimensione protagonista è soprattutto la comunità internazionale prima ancora che il ruolo di ciascuna singola nazione. Ne derivano indicazioni molto potenti.

In primis, ne conseguono le proposte di Mazzini e le sue azioni politiche volte a far crescere ed affermare la prospettiva del federalismo ai vari livelli, contro l’assolutismo dei poteri

(specie quelli degli imperi) centralistici e a favore delle istanze di libertà delle nazioni oppresse. Mediante la Giovine Europa (1834) e con il Comitato democratico europeo (1850), Mazzini sosteneva che in Europa sarebbe dovuta sorgere una Santa alleanza di popoli. Ciascuno partecipandovi con autonomia e libertà, essa avrebbe determinato, nel suo agire comunitario, la missione speciale delle nazioni, volta a realizzare un nuovo mondo. In Europa, per Mazzini, il trionfo delle patrie avrebbe garantito tale prospettiva.

D'altra parte, sempre sul tema del "patriottismo", l'illustre genovese affermava che l'amor patrio era un sentimento che portava gli individui/cittadini oltre il rilievo dell'esperienza soggettiva. Dunque, il patriottismo era l'opposto dell'egoismo individuale. È inevitabile che non possano esistere i concetti di "Nazione" e di "Stato", con protagonisti cittadini consapevoli, in una comunità internazionale ordinata secondo i principi democratici, se si nega la dimensione del patriottismo (sempre basata sul medesimo concetto di libera condivisione dell'amor patrio), o addirittura concependolo in alternativa o in antagonismo con l'appartenenza alla stessa comunità internazionale e sovranazionale.

In entrambi i casi, si tratti di federalismo o di patriottismo, forti ed evidenti sono i rinvii alle dinamiche complessive della Seconda guerra mondiale e alla lotta di liberazione, a prescindere che si condivida o meno l'espressione o l'idea di "secondo Risorgimento". È comunque in quell'esperienza che ha origine davvero la nascita della visione dell'Europa che oggi conosciamo. Sappiamo da quali anche tragici percorsi vengono i suoi padri ispiratori e grandi pensatori, da Spinelli a tutti gli altri, e viene subito naturale il rinvio al famoso "Manifesto di Ventotene".

È quindi palese che l'uropeismo a noi coevo affonda le proprie radici negli sviluppi della Seconda guerra mondiale che, portando alla lotta di liberazione, a torto o a ragione, è indicato da tanti come "secondo Risorgimento" con

riferimento al percorso seguito dall'Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Per Mazzini, l'Europa a lui contemporanea era la leva di un nuovo mondo. Il vecchio continente, dopo il Secolo dei Lumi, costituiva la terra della libertà. Ad esso spettavano i fati dell'universo e la missione universale di sviluppo progressivo che era la legge per la medesima umanità. Mazzini si spese, addirittura, affinché anche una comune letteratura europea potesse emergere dalla diversità degli stili nazionali!

Così si spiega pure, perché i movimenti di liberazione europei e quindi quelli italiani abbiano adottato come una delle motivazioni più robuste, per convincersi a combattere contro l'oppressione nazi-fascista, la categoria del patriottismo. Non è un caso che la Resistenza sia animata anche da brigate armate che portano i nomi di protagonisti del Risorgimento storico: emblematiche le brigate "Garibaldi", accanto alle quali combattevano le brigate "Matteotti", in un tributo inevitabile a un eroe al tempo stesso patriottico e internazionalista e a un altro che si collocava tra le vittime più emblematiche e antimilitariste durante la Grande Guerra, ma non per questo meno sensibile all'amor patrio legato alla visione europea come comunità di appartenenza dei suoi popoli.

E ancora Giustizia e Libertà in relazione diretta con il Partito d'Azione, il partito per antonomasia della Resistenza, che si ispirava a quello lanciato nel 1853 proprio da Mazzini, al motto "cospirare per fare". Ma "giustizia" e "libertà" erano pure due termini di un binomio ampiamente declinato dalla Rivoluzione francese in poi (ricordiamo che il padre di Giuseppe Mazzini, Giacomo, fu un giacobino), che nel nostro Risorgimento hanno trovato ampio spazio di rappresentazione.

È soprattutto sul campo di battaglia che il patriottismo è stato un valore davvero sentito nel movimento italiano di liberazione. Per quello francese poi, il patriottismo è stato forse il più decisivo e vero collante. In Italia, insieme

al patriottismo sono stati operanti anche altri significati, una pluralità di principi ai quali i combattenti per la libertà si sono ispirati, come quelli di giustizia sociale e di internazionalismo.

Nell'ambito dello stesso movimento di liberazione c'è il caso paradigmatico della Brigata Maiella. Una storia che il Paese ha trascurato e che invece dovrebbe saper riscoprire, perché è stata una delle pagine più esemplari e importanti nella lotta per la riconquista della sua libertà e della sua unità. Non a caso, i "maiellini" si definiscono fin dalle origini "patrioti". La Brigata Maiella, infatti, nasce come Banda dei patrioti della Maiella ed è tra i primi gruppi di resistenti armati organizzati. I "maiellini" incontrano prestissimo i vertici dei comandi alleati dell'VIII armata, che risaliva la dorsale adriatica, agli ordini del generale Bernard Law Montgomery. Strada facendo, i "maiellini" vincono numerose battaglie; insieme ai polacchi e al Corpo italiano di liberazione (il rinascente esercito nazionale) sfondano la linea gotica sul versante adriatico, in particolare sono protagonisti nella battaglia di Pesaro; tra le truppe più avanzate entrano, tra gli applausi della folla, a Bologna, prima grande città del Nord ad essere liberata, per spingersi fino all'Altopiano dei cinque comuni (ai confini della patria, come dirà successivamente il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi). Durante tutto il tragitto fu sempre operante il tema del patriottismo, coniugato sapientemente alle rivendicazioni della giustizia sociale, della libertà e della democrazia repubblicana, quest'ultima impossibile da esplicitare o da condividere tra gli obiettivi del CLN. Infatti, anche con il Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944), unanimemente i partiti aderenti allo stesso CLN chiesero l'abdicazione del re, ma non la fine della monarchia. Insieme a giovani polacchi, britannici, canadesi, ebraici ecc., i "maiellini" combatterono da volontari come prima formazione di un possibile esercito popolare e dichiaratamente repubblicano costruito dal basso⁴.

⁴ Cfr. N. Mattosco, *Brigata Maiella, Resistenza e Bella ciao. Combattere cantando la libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 26 e sgg.

Questi volontari della lotta di liberazione nazionale e i giovani militari degli eserciti alleati, sul terreno di battaglia, condivisero anche i principi della “Nuova Europa” declinata dall’idea di un nuovo ordinamento democratico internazionale. Lo attestano pure i molti manifesti e il nutrito materiale di orientamento e di approfondimento, oltre che di propaganda, elaborato e pubblicato a margine delle battaglie. Si aggiungano, infine, i riconoscimenti pubblici con cui, sempre sul campo di battaglia, il Comando dell’VIII Armata impegnata lungo la dorsale adriatica, a quel punto agli ordini del valoroso generale polacco Władysław Anders, tributa agli uomini della Brigata Maiella, gratificandoli come i veri eredi di Mazzini e Garibaldi; e che, al tempo stesso, in nome di “Matteotti”, si battevano pure in nome dei principi di “Giustizia” e “Libertà”. Pensiamo a quante occasioni Mazzini seppe sfidare l’autorità, agitando i principi di “Giustizia” e di “Libertà”. Ricordiamo quanti uomini di varie nazionalità furono ispirati, nel corso del Risorgimento italiano, di quello polacco ecc., nel combattere per l’ideale di solidarietà internazionale proposto e portato avanti dalla Giovine Europa, mettendo a rischio le proprie vite per cause che spesso non avevano a che fare con i destini dei propri paesi di origine.

Sarebbe interessante, peraltro, interrogarsi sulla monarchia liberale, sulle riforme moderate e costituzionali successive ai due tornanti così propulsivi e rivoluzionari della storia d’Italia, quali furono il primo e il secondo Risorgimento.

Tornando agli scenari specifici della Seconda guerra mondiale, la Brigata Maiella fu un esempio unico di Comitato di Liberazione Nazionale concepito e realizzato direttamente sul campo di battaglia⁵. Il CLN, infatti, fu un’unità formale fatta da un’alleanza tra partiti. Mentre la Brigata Maiella fu una comunità di combattenti volontari, con ciascuno avente, quando c’era, una fede politica diversa (comunista, socialista, democristiana, azionista e persino monarchica): quindi, lo si evidenzia ancora, un farsi esercito popolare, dal basso, piutto-

⁵ Ivi, p. 35.

sto che essere una declinazione dall'alto dell'alleanza politica nazionale degli stessi rinascenti partiti.

Non si può trascurare il particolare che questi combattenti quasi sempre appartenevano a famiglie che contemporaneamente contavano numerosi figli nella “resistenza senz'armi”⁶, che erano gli IMI sparsi nei numerosi campi di concentramento nazisti di tutta Europa. Per questo gli storici di professione dovrebbero approfondire ancora la storia della formazione partigiana Brigata Maiella, come pagina straordinaria di sintesi di principi morali e ideali di estrema attualità che hanno un'origine antica proprio nel “primo Risorgimento”.

Consideriamo, del resto, che Ettore Troilo, il fondatore del Gruppo, è stato un combattente volontario nella Prima guerra mondiale in nome proprio dei principi del Risorgimento. Non era un rivoluzionario Ettore Troilo, non parlava rivolgendosi direttamente al popolo, come Mazzini dall'Assemblea romana, ma di certo costruì un piccolo esercito popolare, fatto di volontari, motivati da espliciti sentimenti di giustizia e di libertà, repubblicani, con fede europeista condivisa con i giovani combattenti delle forze alleate.

Guai a regalare alla retorica i principi del patriottismo e quelli che definiscono una “comunità nazionale” insieme all'orgoglio di appartenervi. Sarebbero errori gravissimi, specie se commessi in questa delicata fase di profonda e incerta transizione storica. Sarebbero da evitare senza alcuna titubanza, anche in omaggio alle spiccate doti di Mazzini come agitatore, diplomatico, giornalista e scrittore politico che furono fondamentali nel sostenere tutta la sua azione. Soprattutto e anche perché i sentimenti di patriottismo sono alla base della sua visione europeista, che tanta influenza ha avuto e continua ad avere nel complesso percorso di costruzione di un'Europa

⁶ S. Mattarella, *Discorso per il 73° anniversario della Liberazione*, Casoli di Chieti 25 aprile 2018, ed. elettronica. <https://www.quirinale.it/elementi/1335>.

INTRODUZIONE

unita e federata, per evitare che diventi irrilevante e ridotta a pura espressione geografica nei nuovi e a noi coevi equilibri del mondo.

Mazzini e la tradizione risorgimentale
nei campi di concentramento
di Anna Maria Isastia

Nell'800 il mazziniano si impose come ideologia trainante

«per la sua capacità di intravedere con chiarezza una realtà che ancora non esisteva e che, prima ancora di esistere, viveva negli italiani e in tutto il mondo civile sotto forma di aspirazione indefinibile e confusa: dalla sua ebbe sempre una forza intellettuale e morale che lo legò alla parte pensante della popolazione in un modo e con un nodo che né le baionette né i cannoni sarebbero mai riusciti a sciogliere»¹.

Giuseppe Mazzini è stato il più importante rivoluzionario italiano, ideologo ed educatore, e uno dei più importanti e conosciuti nell'Europa del XIX secolo anche se tra gli uomini della sua epoca non tutti lo capirono e solo pochi condivisero la sua fede assoluta e totalizzante negli ideali. In ogni caso il suo pensiero e la sua proposta politica hanno lasciato una traccia profonda sia tra i suoi seguaci sia tra quanti lo hanno combattuto. Nessun politico del suo tempo ha potuto ignorare il suo messaggio, come traspare persino dai discorsi di Cavour per Roma capitale, che si ricollegano idealmente al sogno della Terza Roma di Mazzini.

In Europa fu attaccato dai socialisti e dagli anarchici, mentre nell'Italia monarchica non godeva di grande popolarità;

¹ G. Monsagrati, *Giuseppe Mazzini*, Giunti Lisciani editori, Firenze, 1994, p. 113.